

«Le pellicce grondano sangue» urla una ragazza tirando un sacchetto e scagliandosi contro le signore in visone



Cinque minuti di finimondo fermati quattro giovani E davanti al teatro qualcuno grida ai vip: «gladiatori»

Un foyer rosso pomodoro

Inattesa è arrivata la contestazione ecologista all'Idomeneo scaligero. Tre ragazze e un uomo hanno cospirato di frangente e sangue finto il foyer per protestare contro le pellicce. Nessun danno alle toilettes delle signore, del resto poco notevoli. All'esterno qualche grido di «gladiatori» all'indirizzo dei pochi potenti e dei tanti sconosciuti che hanno riempito il teatro. Ma dove sono finiti i veri ricchi?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Al fine è avvenuta la contestazione, tanto attesa dai cronisti annolati dalla sfilata di facce di nessuno, e toilettes né smodate, né provocatorie e di una calca anonima da grandi magazzini. Un fuggi fuggi si è creato all'improvviso nel foyer stretto d'assedio da gendarmi in alta uniforme (i più eleganti di tutti), fotografi, maschere e Gigi Mazzullo. Grida strozzate provenivano dal vuoto creato e schizzi di sangue arrivavano dappertutto. E, là dove il pubblico scappava, indomiti e isterici scorrevano i giornalisti per annunciarne l'evento sul loro taccuino. Ed eccolo: una ragazza e un ragazzo. Lui con il cappello sul quale era scritto: «Quanti animali uccisi per il lusso di una bestia?». Le faccende agitandosi e lanciando cadere dalle pellicce sacchetti di plastica hanno impietisticato il pavimento scaligero di legatini veri e sangue finto. E mentre l'odore di pomodoro si spargeva attorno, le forze dell'ordine

batzavano addosso agli ecologisti perturbatori, inchiodandoli e trascinandoli. Ma quelli (benché sconosciuti dalla Lega antivivisezionista) facevano ancora in tempo a gettare il roco e giusto monito: «Le pellicce grondano sangue». Nel foyer è rimasta solo la traccia rossa accusatrice e le pellicce continuano a entrare. Per lo più passano tra un coro di «chi è?». Passano anziani signori trascinati da figlie volitive e scollette (oppure sono amanti stroncate?). Passano ministri e sedicenti contesse. Non delude Marina Ripa di Meana (ex Lante della Rovere ed ex Punturieri) con cappello rosso trafitto da enorme freccia. E non delude per acconciatura neanche il ministro De Michelis, fedele alla definizione che ne ha dato Enzo Biagi, di «alto forforato». Tra i potenti c'è Craxi che, a richiesta, posa volentieri per i fotografi. Ma il più bersagliato del flash è uno sconosciuto scozzese in kilt da sera, che

sonride felice dicendo: «Non sono nessuno». Una signora molto vistosa che si avvicina vedendo il mio taccuino, mi dice eccitata che, nel terribile '68 è stata la vittima principale della contestazione, quella vera. «Pensi - racconta felice - avevo un vestito da 8 milioni, della signora Invernizzi, che me l'ho aveva prestato perché lei aveva paura a passare tra la folla. Capanna me lo ha distrutto. Proprio lui. Mi ricordo ancora che gridavo da tutte le parti».

Stavolta no. Stavolta non si passa alla storia. Una collega di un grande giornale nazionale dice delusa: «Qui non succede niente. Mi sposto di là per una carrellata sulla fauna».

E arriva subito Spadolini, giocondo, quasi giulivo. E dopo di lui, felicissimo, c'è Carlo Maria Badini, che si presenta così: «Sono l'exo. Amaramente notata, invece, l'assenza dell'onnipresente Sgarbi. Si dice che abbia mandato la sorella. A consolarmi ci sono i sindacati e sindacesse (l'iprotivo è la signora Pili) con mise nero-azzurra, e si dice che ci sia anche Berlusconi, benché nessuno l'abbia visto coi suoi propri occhi».

Ma intanto si avvicinano le 8 e si svuotano foyer e corridoi. Rimangono impalati i carabinieri col pennacchi. E rimane il presidente della Regione Lombardia, il compagno Piero Borghini, che cerca

affannosamente l'ambasciatore sovietico perduto. Forse per sempre. Mi trascina nel suo palco, dove c'è un signore all'ultimo stradimensionato per la struttura mediterranea del teatro. È il direttore del Guardian, al quale non faccio in tempo a stringere la mano perché si scatenano un squittio universale. Le luci si spengono e Muti, Jaggliù, co-

mincia ad ondeggiare. Sembra che nuoti, prima a farfalla, poi a rana. Ed è subito musica. Non c'è più niente da dire. Fino alla fine del primo atto non vola una mosca. Poi sono applausi. Idem per il resto. Unica nota non mozartiana quella cantata fuori dal teatro da una piccola folla anonima che, alla vista di tante macchine dall'apparenza

presidenziale, ha gridato sdegnata: «Siete tutti gladiatori. Ma non è vero niente, perché, come si sa, i gladiatori erano solo 600 e qui sono in migliaia. E poi c'è anche Camilla Cederna, l'unica donna che ha fatto cadere un presidente. Elegante e fiera con al collo, come una gorgiera, le sue perle ereditarie, ormai congenite».



Doppio trionfo per Muti e Idomeneo

Applausi per tutti, un trionfo per Muti e per Carol Vaness (Elettra), 870 milioni di incasso: così è andata a finire la prima della Scala, inaugurata coraggiosamente con l'Idomeneo di Mozart, che qualcuno aveva bollato come difficile e noioso. Un po' sconcertati Craxi e Prandini, entusiasta Berlusconi. Il balletto finale movimentato da un piccolo incidente: un danzatore scivola e rischia di finire lungo disteso.

MARINA MORPURGO

MILANO. Ecco, il triste ricordo delle raffiche di flash piovute l'anno passato sui «Vespri siciliani» è definitivamente cancellato. «Meraviglioso, «magico» e «splendido» sono gli aggettivi che si sprecano, per questo Idomeneo mozartiano che con scelta coraggiosa è stato chiamato ad inaugurare la stagione scaligera. Anche perché, diciamo chiaramente, dopo tutti i discorsi che erano stati fatti sull'opera in questione - annunciata come un dramma difficile, destinato a deliziare le orecchie dei musicofili più raffinati, ed annoiare i rozzi - nessuno ci tiene a passare per un incolto dai gusti grossolani. Sono in pochi a

confessare di aver penato a seguire i lunghi recitativi, e tra questi c'è il ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Prandini, che nel foyer guida una fila di suoi colleghi della Cee: «All'inizio mi è sembrato un po' così, difficile. Ma poi ha preso quota, e la scenografia è davvero stupenda». Anche Craxi non sembra entusiasta: «È un faticoso omaggio al genio di Mozart. Più cauto è Gianni De Michelis: «Non mi sono stancato. Però non posso dire niente altro: non voglio impantarmi per musicofilia». Chi invece si lancia è il cavalier Silvio Berlusconi: «Ah, ci sono delle innovazioni straordinarie nei recitativi...certo, questa è un'opera molto complessa,



In alto il presidente del Senato Giovanni Spadolini fa il suo ingresso nel foyer della Scala, pochi attimi prima della clamorosa contestazione; qui accanto lo striscione esibito dagli antivivisezionisti

specie per chi non conosce il libretto. Se uno non l'ha letto, può anche non capire chi è Idomeneo, il figlio del re. La regia è ottima, i cantanti li avevo già apprezzati in alcuni discorsi». E lapidario il presidente del Senato Giovanni Spadolini: «L'Idomeneo è molto bello. Difficile? Tutto Mozart è diffi-

le, e per questo è grande». È addirittura entusiasta Valentina Cortese, affascinante ed eterea come sempre: «È meraviglioso! Come si può dire che Mozart è difficile... ti entra nell'animo in modo semplice, è come una carezza». L'attrice ha parole di elogio per Riccardo Muti, che tutti

questa sera osannano senza riserve. «Muti si riconferma un genio» dice Carlo Badini, ex sovrintendente della Scala. «Muti è bravissimo», sentenzia il sindaco Paolo Pillitteri, che non riesce a nascondere il suo disappunto quando viene a sapere che un ammasso di fegatelli e passata di pomodoro

ha violato - per la prima volta nella storia - la sacralità del foyer. «I problemi degli animalisti non mi interessano», dice con aria seccata, «penso piuttosto ai metalmeccanici, quelli sì che sono un problema». Chi è del tutto indifferente alla contestazione è Marina Ripa di Meana, che sfoggia un sobrio cappellino a cuore con tanto di freccia: «Oh, io la pelliccia non ce l'ho - cinghietta contenta - e l'opera mi sembra bella». Suo marito Carlo si spinge oltre gli sono piaciute le prue vichinghe ideate dallo scenografo Mauro Carosi, e l'Idomeneo gli fa venire in mente la canzone napoletana («In certi momenti si preannuncia Santa Lucia»). Nel foyer non si aggirano solo politici e finanziari, ma anche gli addetti ai lavori. C'è una vecchia gloria della lirica, come Giulietta Simonato, che un gruppo di cronisti scambia per Wanda Osiris, inanelando una incredibile sene di gaffes: «È uno spettacolo ben diretto, ad alto livello». Le è piaciuta Carol Vaness nel ruolo di Elettra, l'innamorata respinta? «Mi sono piaciuti tutti, non saprei dire chi dei cantanti è stato più bravo».

Ma il vero trionfo per Muti, Mozart e l'Idomeneo parte lassù in galleria, dove si annida lo zoccolo duro dei melomani. Già nei giorni scorsi avevano fatto sapere che la scelta di una partenza mozartiana era di loro gradimento, ma ora si sbracciano negli applausi, dopo aver trattenuto il fiato mentre i lampi della tempesta squarciano quel cielo e quel mare, così incredibilmente suggestivi: «Siamo felicissimi, perché non si può sempre fare Verdi, come la gente vorrebbe».

Al Teatro Eliseo di Roma Carlo Giuffrè ripropone il testo di Scarpetta reso famoso da Eduardo

Ma quanti pazzi per un finto medico

AGGEO SAVIOLI

Il medico dei pazzi di Eduardo Scarpetta, regia di Antonio Calenda, scene di Nicola Rubentelli, costumi di Ambra Danon, musiche di Gerardo Mazzocchetti. Interpreti: Carlo Giuffrè, Mario Braccaccio, Fabio Breccia, Michele Murino, Emanuele Magnoni, Sergio Solli, Dodo Gagliardi, Aldo De Martino, Massimiliano Esposito, Anna D'Onofrio, Angela Pagano, Patrizio Spinosi. Produzione Teatro d'Arte. Roma: Teatro Eliseo

pazzi ebbe un clamoroso rilancio, a partire dal 1957, nella riscrittura di Eduardo De Filippo e nell'interpretazione di una compagnia (il Teatro di Eduardo, appunto) allora al suo meglio. Critici e studiosi tra i più accreditati sull'argomento (Vittorio Viviani, in particolare) vi hanno poi identificato elementi di speciale modernità, fino a un presagio di motivi pirandelliani. Al riguardo, qualche dubbio è lecito. Ma di certo il testo, oltre a procurare un divertimento sicuro, suggerisce utili riflessioni sulla «ordinaria follia» dalla quale tutti, in varia misura, siamo viepiù posseduti, e che non sembra risparmiarne nemmeno i palazzi del potere; poco distanti, in

linea d'aria, dalla sala dell'Eliseo dove si è tenuta, festosamente, la «prima» romana dello spettacolo allestito, in forma impeccabile, da Antonio Calenda.

Ricordiamo, per sommi capi, l'ennesima avventura vissuta da Felice Sciosciammocca, borghesotto provinciale, il cui nipote Cicillo ha sperperato in quel di Napoli, nel gioco, il molto denaro generosamente fornitogli dallo zio per laurearsi in medicina e metter su, addirittura, una clinica psichiatrica (in attesa di costruirne una ex novo al paese). Scavezzacollo ma ingegnoso, Cicillo, con l'aiuto consapevole dell'amico Michelino, e con quello involontario degli ospiti della Pensione Stella, fa credere a Felice di trovarsi a visitare non

un albergo, ma una casa di matti. E si capisce che le stravaganze di un attore dilettante alle prese col ruolo di Otello, d'un musicista da strapazzo e megalomane, d'uno scrittore di novelle da due soldi, d'un maggiore dimissionato per la sua tendenza a cadere da cavallo, sono già ragioni sufficienti di equivoco. Per non dire dell'ossessivo tallonamento al quale il malcapitato protagonista viene sottoposto da parte della vedova Amalia Strepponi, che, nella sua smania di sistemare la figlia Rosina (bizzarra di suo) e se stessa, sfiora in effetti i limiti del delirio.

Nella stesura originale, questo lavoro di Scarpetta ha vivezza e eleganza fra il primo e il secondo atto, per calare al-

quanto di livello al terzo. Rimpolpato, ma non sempre irrobustito, mediante aggiunte e varianti anche vistose (in compenso, il numero dei personaggi è ridotto), mostra comunque la corda nella stretta conclusiva, qui tutta inventata (da Calenda regista e, forse, da Carlo Giuffrè interprete principale) per conferire al tema un di più, o di troppo, di «serietà», un sentore di allarme, di minaccia, che può richiamare Pirandello, ma in modo abbastanza estremo.

L'allestimento è, del resto, elegante, rifinito con cura nelle sue componenti (scene di Rubentelli, costumi di Ambra Danon, e le musiche di Mazzocchetti che inseriscono nell'azione maliziosi couplets, così

da evocare anche il modello del vaudeville, al quale Scarpetta assai liberamente si rifaceva), ben sostenuto dall'apporto di tutti gli attori. Carlo Giuffrè, truccato e abbigliato «alla Charlotte» (una simile sembrava di averla inventata, caso curioso, nel repertorio paterno), dà controllato sfogo alle sue risorse comiche, temperate da un vago sospetto di dramma. Angela Pagano padroneggia a meraviglia la figura di Amalia, così nella strepitosa evidenza umoristica come negli amari risvolti. Da citare ancora, almeno, Mario Braccaccio, Michele Murino, Sergio Solli, Dodo Gagliardi. Ma a nessuno è mancata la giusta porzione di applausi.

Editori Riuniti

Michel Crouzet
STENDHAL
Il signor Me stesso

La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Beyle. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.

«I Grandi» pp. 1088 con circa 100 illustrazioni. Lire 100.000

Fritz Lang
IL COLORE DELL'ORO

Storie per il cinema. Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.

«I Grandi» pp. 232 Lire 28.000

Stanislaw Lem
VUOTO ASSOLUTO

Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.

«I Grandi» pp. 232 Lire 28.000

Aldo Natoli
ANTIGONE
E IL PRIGIONIERO

Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci. Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivelate dalle sue lettere a Gramsci in carcere.

«I Grandi» pp. 320 Lire 30.000

Adriana Cavarero
NONOSTANTE
PLATONE

Penelope e le altre figure femminili della classicità rivisitate alla luce del pensiero della differenza sessuale.

«Gli Studi» pp. 144 Lire 22.000



Pietro Ingrao
LE COSE
IMPOSSIBILI

Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia.

«I Libelli» pp. 220 Lire 26.000

Pietro Barcellona
IL CAPITALE
COME PURO SPIRITO

Un fantasma si aggira per il mondo. È vero che il mondo e la produzione si smaterializzano? La più avanzata e lucida diagnosi del postmoderno.

«I Piccoli» pp. 208 Lire 15.000

Jules Verne
EDGAR ALLAN POE

a cura di Mariella Di Maio. Due scrittori, la scienza e l'allucinazione. Un confronto sorprendente.

«I Piccoli» pp. 80 Lire 12.000

Giorgio Celli
BESTIARIO
POSTMODERNO

Riflessioni semiserie di uno zoocentrico convinto.

«I Piccoli» pp. 132 Lire 14.000

Fernaldo Di Giammatteo
DIZIONARIO
UNIVERSALE DEL
CINEMA

due volumi in cofanetto. «Grandi opere» vol. 1 pp. 1192, vol. 2 pp. 1424. Lire 170.000

Frutto maturo (o tardivo) della creatività scarpettiana - la commedia si data al 1908, più di vent'anni dopo *Misapia e nobiltà* - il medico del